Rassegna Stampa

di Mercoledì 3 febbraio 2021

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
35	Italia Oggi	03/02/2021	*GIURISPRUDENZA CASA*	3
35	Italia Oggi	03/02/2021	*MASSIMALE ADEGUATO AL NUMERO DI ASSEVERAZIONI RILASCIATE*	4
Rubrica	**Previdenza professionisti**			
25	Il Sole 24 Ore	03/02/2021	*CORTE CONTI SULL'INPGI PATRIMONIO A 0 NEL 2028 (M.Pri.)*	5
Rubrica	**Innovazione e Ricerca**			
26	Corriere della Sera	03/02/2021	*FUGA ALL'ESTERO DI CERVELLI PREMIATI (R.Sitia/A.Rubartelli)*	6
Rubrica	**Economia**			
5	Il Sole 24 Ore	03/02/2021	*NEL 2020 PIL ITALIA GIU' DELL'8,8%, +2,3% IL DATO ACQUISITO SUL F2021 (D.Colombo)*	7
Rubrica	**Professionisti**			
38	Italia Oggi	03/02/2021	*CASSE PRONTE A INVESTIRE IN INFRASTRUTTURE (S.D'alessio)*	9
Rubrica	**UE**			
1	Italia Oggi	03/02/2021	*VON DER LEYEN SOTTO ACCUSA: VACCINAZIONI UE A RILENTO RISPETTO A INGHILTERRA E USA, PESA (T.Oldani)*	10
Rubrica	**Fisco**			
27	Il Sole 24 Ore	03/02/2021	*SISMABONUS CON ECOBONUS POSSIBILI CON SPESE SEPARATE (G.Tosoni)*	11

ItaliaOggi

Quotidiano Data 03-02-2021
Pagina 35
Foglio 1

GIURISPRUDENZA CASA

OMISSIONE LAVORI E AMMINISTRATORE CONDOMINIALE

Importante decisione della Cassazione (sent. n. 50366/'19, inedita). «In tema di omissione di lavori in costruzione che minacciano rovina», dichiara la Suprema Corte, «nel caso di mancata formazione della volontà assembleare e di omesso stanziamento di fondi necessari per porre rimedio al degrado che dà luogo al pericolo, non può ipotizzarsi la responsabilità per il reato di cui all'art. 677 cod. pen. a carico dell'amministratore del condominio per non aver attuato interventi che non erano in suo materiale potere, ricadendo in siffatta situazione su ogni singolo proprietario l'obbligo giuridico di rimuovere la situazione pericolosa, indipendentemente dall'attribuibilità al medesimo dell'origine della stessa».

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

ItaliaOggi IMPOSTE E TASSE 35

Risposta a interpello delle Entrate. Per le fondazioni poste sopra il supercondominio

Residente all'estero con il 110%

In assenza di imposta lorda, sconto o cessione credito

Massimale adeguato al numero di asseverazioni rilasciate

IL MIO 110% QUOTIDIANO

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 03-02-2021
Pagina 35
Foglio 1

IL MIO 110% RISPONDE

Massimale adeguato al numero di asseverazioni rilasciate

MASSIMALI RICHIESTI AI FINI DELLE ASSEVERAZIONI

Quesito

Il decreto Rilancio prevede che i soggetti che rilasciano attestazioni o asseverazioni hanno l'obbligo di stipulare una polizza assicurativa della responsabilità civile con massimale adeguato al numero delle asseverazioni o asseverazioni rilasciate, comunque non inferire a euro 500.000. Questo significa che l'asseveratore che ha una polizza con massimale pari euro 500.000 per poter rilasciare due asseverazioni dovrà aumentare il massimale della polizza a euro 1 milione e così via all'aumentare degli incarichi? Oppure il massimale della polizza deve essere adeguato all'importo dei lavori? Tale dubbio riguarda anche il commercialista che appone il visto di conformità, posto che la circolare n. 30/E/2020 specifica solo che la polizza deve avere massimale adeguato al numero dei contribuenti assistiti, nonché al numero dei visti di conformità, senza fare riferimento al valore degli interventi come invece fatto per l'asseverazione.

G. L.

Risposta

Per quanto riguarda il massimale della polizza assicurativa di attestatori e asseveratori, il decreto 6 agosto 2020 stabilisce che il massimale della polizza di assicurazione è adeguato al numero delle asseverazioni rilasciate e all'ammontare degli importi degli interventi oggetto delle asseverazioni. In particolare, il modello di asseverazione allegato al predetto decreto prescrive l'indicazione (i) dell'importo totale dei lavori oggetto di asseverazione, (ii) degli estremi della polizza e dell'importo complessivo assicurato, (iii) dell'eventuale utilizzo della medesima polizza per precedenti asseverazioni e dell'importo assicurato con le stesse. Da ciò deriva che il raddoppio del massimale di polizza a fronte dell'aumento delle attestazioni da rilasciare non è automatico, ma dovrà essere parametrato al valore degli interventi oggetto di attestazione o asseverazione, in modo da garantire al bilancio dello Stato e ai propri clienti il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata. Analoga conclusione si desume dalla circolare n. 30/E/2020 la quale prescrive l'adeguamento della polizza «agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni». Per quanto riguarda il visto di conformità rilasciato dai professionisti abilitati, la circolare n. 30/E/2020 ha escluso che il massimale della corrispondente polizza debba essere commisurato al valore degli importi oggetto di intervento. Detta polizza dovrà comunque avere un massimale non inferiore a euro 3 milioni, mentre l'adeguatezza della polizza attiene all'aspetto contrattualistico tra le parti. In ogni caso, come chiarito dal citato documento di prassi, la polizza dovrà garantire la copertura totale di eventuali danni subiti dal contribuente o dallo Stato.

AGEVOLABILE IL CAPPOTTO CON UNICO PROPRIETARIO

Quesito

Sono unico proprietario di un edificio composto da 4 unità immobiliari. Ho intenzione di realizzare il «cappotto termico» sull'edifico. La relativa spesa potrà essere integralmente considerata ai fini della detrazione da Superbonus o deve ritenersi operante il limite di due unità immobiliari?

D.R.

Risposta

La legge di Bilancio 2021 ha modificato il comma 9 dell'art. 119 dl Rilancio, consentendo anche all'unico proprietario, o comproprietario, di un edificio composto da non più di quattro unità immobiliari non funzionalmente indipendenti di accedere alle agevolazioni Superbonus. Ai fini delle agevolazioni introdotte dal dl Rilancio questa fattispecie è stata assimilata al condominio, pertanto in caso di interventi sulle parti comuni l'ammontare complessivo della spesa ammessa in detrazione sarà calcolato tenuto conto del numero delle unità immobiliari, singolarmente accatastate, che compongono l'edificio. Come anticipato, il cappotto termico è un intervento che interessa le parti comuni dell'edificio, quindi, a norma del comma 10 dell'art. 119 non rileverà il limite di due unità immobiliari posto con esclusivo riferimento agli interventi effettuati sulle singole unità immobiliari.

risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it

IL MIO 110% QUOTIDIANO

ItaliaOggi IMPOSTE E TASSE 35
Residente all'estero con il 110%
In assenza di imposta lorda, sconto o cessione credito
Massimale adeguato al numero di asseverazioni rilasciate

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 03-02-2021
Pagina 25
Foglio 1

Corte conti sull'Inpgi patrimonio a 0 nel 2028

PREVIDENZA

La relazione sulle gestione finanziaria 2018 evidenzia l'insostenibilità nel tempo

«Nelle relazioni relative agli ultimi esercizi, questa Corte ha richiamato l'attenzione sul perdurante andamento negativo dei saldi della gestione previdenziale e assistenziale della gestione sostitutiva e sulla conseguente necessità che l'Inpgi adottasse con urgenza severe misure atte a ristabilire l'equilibrio previdenziale pesantemente compromesso dalla profonda crisi del settore dell'editoria, contraddistinta dalla sensibile contrazione dei contratti di lavoro e dal peso sempre crescente degli oneri per ammortizzatori sociali a carico dell'Istituto medesimo». Queste parole sono contenute nella delibera 1/2021 della Corte dei conti, pubblicata ieri e relativa alla gestione finanziaria 2018 dell'istituto di previdenza dei giornalisti.

Valutazioni che fotografano la situazione di tre anni fa, ma che sono ancora attuali, dato che nel frattempo il trend negativo del settore e dei conti dell'Inpgi non si è invertito, anzi. I problemi affliggono la gestione dei lavoratori dipendenti, mentre quella degli autonomi gode di buona salute.

Nella prima, sempre nel 2018, si rileva la prosecuzione della riduzione del rapporto tra iscritti attivi e pensioni; saldo negativo della gestione previdenziale e assistenziale; patrimonio netto in diminuzione; rilevanti crediti nei confronti di iscritti e dipendenti; organi sociali composti da un numero elevato di componenti, non funzionale a un'azione efficace e con costi elevati.

Secondo la Corte, la riforma del 2015-2017 non garantisce l'equilibrio strutturale e, in base al bilancio tecnico del periodo 2018-2067, il patrimonio dell'ente si esaurirebbe nel 2028. «Secondo le previsioni attuariali, l'equilibrio di gestione sarebbe conseguibile solo attraverso un idoneo numero di nuovi ingressi». Che finora non è avvenuto e non avverrà "naturalmente", dato che il settore è in crisi. ma che i vertici dell'Inpgi stanno tentando di concretizzare portando nella sfera di azione dell'istituto chi si occupa di comunicazione a livello professionale ma non è inquadrato come giornalista.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si al bonus capitalizzazione dopo la trasformazione in Srl

Industria 4.0 cumulabile caso per caso

L'attività di R&S prosegue nel gruppo

Donazione annullata. Il bonus resta

Corte conti sull'Inpgi patrimonio a 0 nel 2028

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 03-02-2021
Pagina 26
Foglio 1

I VINCITORI ITALIANI DI FINANZIAMENTI ERC

PREMIATI

FUGA ALL'ESTERO DI CERVELLI

di **Roberto Sitia** e **Anna Rubartelli**

Caro direttore, sono stati pubblicati il 9 dicembre i nomi dei vincitori dei finanziamenti erogati dall'European Research Council (Erc) per il 2021, destinati a sostenere il lavoro dei ricercatori europei. I migliori progetti, identificati da un team di esperti internazionali dopo un lungo e ponderato percorso di valutazione comparativa, vengono finanziati per un quinquennio (con 400 mila euro/anno o più). Il finanziamento va alla persona, non all'istituzione che la ospita. Il vincitore può quindi scegliere dove spendere la propria dote. I migliori istituti di ricerca fanno a gara per accaparrarsi i migliori giovani scienziati. Non solo essi portano finanziamenti e lustro: chi li ospita può contare su parte della proprietà intellettuale che verrà prodotta nei cinque anni finanziati (tanta e preziosa, come mostrano i dati raccolti negli ultimi 15 anni di attività di Erc).

I risultati di questa tornata — simili agli anni precedenti — stimolano alcune considerazioni.

Guardando la lista dei vincitori classificati per nazionalità, il nostro cuore patriottico esulta. Gli italiani sono in testa, con 47 vincitori. La più popolosa Germania si ferma a 45, con Francia e Inghilterra staccate a 27 e 24. Possiamo essere orgogliosi: i nostri giovani sono bravissimi. Evidentemente la nostra scuola dà loro una preparazione eccellente, e il genio italico fa il resto. L'esultanza lascia però il posto alla disperazione non appena si guarda il numero, per nazione, di Istituti scelti dai vincitori come sedi dove svolgere la ricerca finanziata da Erc. L'Italia, Paese di 60 milioni di abitanti e membro del G8, è stata scelta solo da 17 vincitori. Quanti scelgono Israele, piccolo Paese in guerra. Meno di Austria e Svizzera (8 milioni di abitanti, scelte rispettivamente da 18 e 21 vincitori), Spagna (47 milioni, scelta da 22 vincitori), Olanda (17 milioni di abitanti, scelta da 29 vincitori). Nel rapporto tra numero di sedi che ospitano un vincitore di Erc e numero di vincitori, infine, l'Italia è tra i fanalini di coda avendo 17 sedi scelte per 47 vincitori di Erc. Quindi, i giovani italiani, capaci di vincere i finanziamenti Erc, preferiscono emigrare (o restare) in Paesi che forniscono un migliore supporto organizzativo ed economico.

Formare un potenziale vincitore di Erc ha un costo elevatissimo, stimabile sul mezzo milione di euro. Solo quest'anno, abbiamo quindi già *regalato* 15 milioni di euro, lasciando andare 30 giovani scienziati. Senza calcolare i mancati profitti che questa emorragia determinerà.

Inoltre, e in parte per le stesse ragioni, l'Italia non richiama vincitori stranieri come fanno invece molto bene Svizzera e Austria, che hanno rispettivamente 21 e 18 sedi scelte, e solo 9 e 8 vincitori del loro Paese. Triste che il Bel Paese non sia più in grado di attrarre le migliori menti, nonostante clima, cibo e qualità di vita rimangano di alto livello.

Si discute in questi giorni sul Next Generation Eu. Altri hanno già avanzato la proposta che parte di questi fondi vadano a finanziare la ricerca, per colmare il gap sempre più ampio tra l'Italia e altri Paesi europei. Si parla di investimenti essenziali per la ripresa, non di spese. Dobbiamo anche e soprattutto rendere il nostro sistema ricerca più attraente. La rivalutazione del merito, una pianificazione certa dei bandi di finanziamento e una maggior linearità nell'elargizione dei fondi sono solo alcune delle azioni ineludibili. Dobbiamo trattenere o richiamare dall'estero i vincitori italiani di finanziamenti Erc, e arricchire le nostre Università con talenti stranieri. Vale la pena di ricordare quanto accadde nel XIII secolo alla neonata Università dei Bologna. I 24 studenti, provenienti da tutta Europa, si lamentavano di essere spesso turlupinati nelle osterie cittadine, in quanto stranieri. Il Podestà diede ordine che essi fossero ospitati dalla città, convinto che una Università aperta sarebbe stata una grande ricchezza. Non sarà certo troppo presto quando anche noi ricorderemo — come il Podestà felsineo — che istruzione e ricerca, e apertura ad altre culture, sono ingredienti fondamentali e irrinunciabili per guardare al futuro.

La ricerca italiana sta proseguendo in una sorta di suicidio assistito con la connivenza di una classe politica miope e del decadimento culturale del Paese. I risultati di Erc 2020 sono l'ennesimo campanello di allarme. Non resta che augurarsi che chi ci governa ne comprenda il significato e corra ai ripari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 03-02-2021
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Nel 2020 Pil Italia giù dell'8,8%, +2,3% il dato acquisito sul 2021

Recessione. Nel quarto trimestre nuova caduta congiunturale del 2%. Mef: dato migliore delle attese grazie alle misure di aiuto all'economia. L'Eurozona ferma al -6,8% annuo (-6,4% l'Ue)

Davide Colombo
ROMA

L'Italia, il primo paese occidentale colpito dalla pandemia Covid-19, ha chiuso il 2020 con una caduta del prodotto interno lordo del 8,8% (-8,9% nella media dei dati trimestrali corretti per i giorni lavorativi). Una perdita di reddito nazionale senza precedenti nella storia recente che poteva essere ancor peggiore se non ci fosse stata la sostanziale tenuta dell'industria e della manifattura. Nell'ultimo trimestre il calo del Pil è stato del 2% su basi congiunturali, una variazione migliore delle attese ma che ha determinato un ampliamento del calo tendenziale da -5,1% del trimestre precedente a -6,6%. Istat nella stima preliminare diffusa ieri collega la nuova contrazione dell'economia, dopo il rimbalzo estivo del 16%, alle nuove misure di contenimento dell'emergenza sanitaria decise dal governo e al netto peggioramento della congiuntura dei servizi. La diminuzione del valore aggiunto si è registrata in tutti i settori produttivi, mentre sul lato della domanda i contributi negativi sono arrivati sia dalla componente nazionale sia dalla componente estera netta. Ma i dettagli li conosceremo solo i primi di marzo.

La chiusura di un anno in cui sono andati perduti 444mila posti di lavoro, lascia ora in eredità un Pil acquisito in crescita del 2,3%, mentre le stime indicano un possibile recupero nel 2021 tra il 3,5% (Bankitalia) e il 4% (Istat). Ma si tratta di proiezioni che, come è stato ripetuto fino alla noia nei lunghi mesi della crisi, vanno prese con le pinze: Eurostat ha per ora deciso di non aggiornare i modelli di destagionalizzazione e le incognite in campo sono ancora troppo numerose, a partire dai tempi che richiederà la campagna vaccinale appena lanciata per raggiungere l'obiettivo della cosiddetta "immunità di gregge".

In una nota informale il ministero dell'Economia ha registrato i dati Istat per quelli che sono: «Si tratta di una caduta senza precedenti ma inferiore a quanto pronosticato dalla maggior parte dei previsori e, invece, molto vicina alla previsione del Governo, pari a - 9%». A contenere i danni sono stati i «poderosi interventi di politica economica messi in campo» e le chiusure selettive per la seconda ondata dei contagi «che si sono rivelate assai efficaci». Al Mef si guarda ora con ottimismo ai mesi a venire: le indagini presso le imprese - si fa notare - segnalano anche a gennaio un andamento positivo della produzione e delle aspettative nel manifatturiero, nelle costruzioni e in alcuni comparti dei servizi. E si sottolinea come l'economia italiana abbia retto relativamente bene nei confronti europei. Pur tenendo conto del peso che ha il turismo, nell'anno meglio di noi ha fatto solo la Germania (-5,0%), la Francia è più o meno in linea con un -8,3% mentre Spagna e Uk hanno segnato una caduta a doppia cifra (-11% e oltre il -10%, rispettivamente, secondo le stime di consenso).

Che cosa c'è da aspettarsi ora? Gli analisti della congiuntura concordano sul fatto che la ripresa non arriverà subito: «dopo un primo trimestre ancora in stagnazione prevediamo che l'attività economica potrà gradualmente riprendere slancio a partire dai mesi primaverili» dice Stefania Tomasini, di Prometeia. Tutto dipende dall'evoluzione della crisi saninaria anche se, come sottolinea Fedele De Novellis di Ref. «i dati sulla parte finale dell'anno mostrano una relativa capacità di convivere con l'epidemia provando almeno a limitare i danni».

Secondo le previsioni della Bce l'Eurozona (che nel suo insieme è arretrata del 6,8%, contro il - 6,4% dell'Ue, come comunicato ieri da Eurostat) non tornerà ai livelli pre-crisi prima della fine del 2022. Conteranno tanti fattori, a partire dall'attuazione dei programmi Next Generation Eu.

Mentre per l'Italia, come ricorda Sergio De Nardis, della Luiss, «sull'intensità della ripresa inciderà la normalizzazione della propensione al risparmio delle famiglie, forzosamente impennatasi con l'epidemia». I previsori sono prudenti sul punto, scontando un ritorno lento e incompleto ai livelli pre-crisi. «Dato, però, l'incremento involontario dello stock di ricchezza investita in impieghi a bassissimo rendimento - spiega l'economista - la normalizzazione potrebbe avvenire in tempi anche più rapidi di quelli attualmente attesi con positivi effetti sul Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CONGIUNTURA

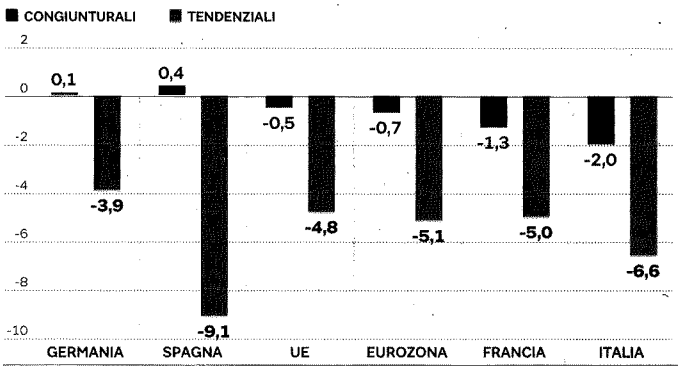
Paolo Gentiloni. «Le fluttuazioni dell'economia europea 2020 al tempo della pandemia. Crollo nel secondo trimestre, forte rimbalzo nel terzo. Nell'ultimo, Pil di nuovo lievemente negativo. Speranza e incertezza in questo avvio di 2021». Così il il commissario Ue all'Economia

-5,1%

IL CALO TENDENZIALE NEL III TRIMESTRE
Meno accentuata rispetto all'ultimo periodo del 2020 la flessione annua luglio-settembre

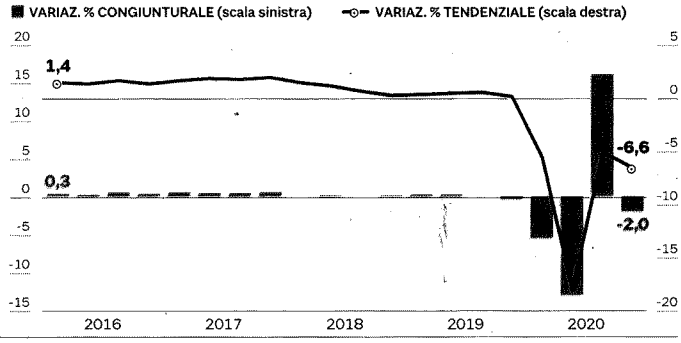
Le variazioni del Pil

IL CONFRONTO IN EUROPA
Variazioni del Pil nel quarto trimestre 2020. *Variazioni %*



Fonte: Eurostat

L'ANDAMENTO
Variaz. % del Pil dell'Italia I trim. 2016-IV trim. 2020, indici destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015)



IMAGOECONOMICA

Serracchiani: «Bisogna trasformare i fondi in una occasione per riformare gli ammortizzatori e le politiche attive»

Il calo.
La diminuzione del valore aggiunto si è registrata in tutti i settori produttivi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 03-02-2021
Pagina 38
Foglio 1

LE AUDIZIONI DEI PROFESSIONISTI SUL PNRR

Casse pronte a investire in infrastrutture

Una «mano tesa» da parte delle Casse previdenziali dei professionisti alle Istituzioni, mentre la pandemia è ancora in corso, per dar vita («magari, anche utilizzando meccanismi di partenariato pubblico-privato») ad investimenti in assi portanti per lo sviluppo del nostro Paese, ovvero in «infrastrutture fisiche, digitali e sociali». E, sempre con l'intento di risollevare le sorti nazionali, impiegando al meglio (anche) le risorse comunitarie, dal 2021 in avanti, il Consiglio nazionale dei commercialisti propone, tra le sue ricette, quella di recuperare (rivitalizzandola) l'esperienza dell'apprendistato, visto che «per il miglioramento» del versante occupazionale, si considera «utile valutare l'introduzione di un nuovo contratto a contenuto formativo per la riqualificazione di soggetti a rischio di esclusione dal mercato del lavoro», purché sia, però, «sostenuto da agevolazioni di tipo economico e normativo».

È quanto espresso ieri pomeriggio, nella commissione Lavoro della Camera, nel corso di un ciclo di audizioni dedicate all'analisi dei capitoli del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) governativo. Per il presidente dell'Associazione degli 20 Enti pensionistici ed assistenziali privati (Adepp) Alberto Oliveti le direttrici del programma sono condivisibili: «Ci riconosciamo nelle sfide riguardanti digitalizzazione, innovazione e competitività», nonché «infrastrutture, istruzione-ricerca, inclusione e coesione e salute», ha premesso, sostenendo come l'azione portata avanti dal settore, impegnato nel supporto alle platee di associati (complessivamente pari ad oltre 1,6 milioni di soggetti), si rifletta sull'economia dello Stivale.

Le Casse ambiscono ad esser «un po' sgravate» dal duplice «peso» tributario (sulle prestazioni e sui rendimenti finanziari, in quest'ultimo caso con una percentuale del 26%, ndr), giacché con quei risparmi potrebbero sovvenzionare (ulteriori) iniziative di welfare; a pagare eventuali ammortizzatori sociali per i professionisti, ha ribadito Oliveti, dovrebbe esser «la fiscalità generale», così come, ha proseguito affrontando le linee del «Recovery plan», occorrerebbero «specifiche misure di riduzione degli oneri fiscali e amministrativi», specie a vantaggio della componente giovanile che intraprende la carriera, giacché i costi dell'avvio dello studio son spesso troppo elevati (e «quantificabili tra un minimo di euro 5.000 e un massimo di 75.000 e oltre»).

I commercialisti, rappresentati nell'XI commissione di Montecitorio dal consigliere Roberto Cunsolo, hanno invocato per le donne azioni complementari in materia di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, stimolando la contrattazione aziendale; positivo, poi, il ricorso allo «smart working» con l'emergenza Covid-19 in atto, tuttavia permangono «forti criticità», visto che senza accordi che disciplinino le modalità di svolgimento delle mansioni «sono aumentati i rischi di isolamento» degli addetti.

Delusione, invece, per la «totale e disarmante assenza di ogni riferimento al lavoro di assistenza domiciliare» nel Piano è stata espressa ai parlamentari dal presidente dell'Associazione dei datori di lavoro del settore (Assindatcolf) Andrea Zini: le risorse potevano costituire «un'opportunità unica e, forse, irripetibile per riformare il settore del lavoro domestico, a cominciare dal sistema di tassazione a carico delle famiglie, che oggi consente solo parziali ed insufficienti forme di deduzioni dei costi». Il comparto è animato da due milioni di addetti, di cui soltanto 850.000 in regola, è stato precisato, infine, in prevalenza stranieri (il 70%) e di sesso femminile (oltre il 90% del totale).

Simona D'Alessio

© *Riproduzione riservata*

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 03-02-2021
Pagina 1
Foglio 1

Von der Leyen sotto accusa: vaccinazioni Ue a rilento rispetto a Inghilterra e Usa, pesa l'euroburocrazia

Tino Oldani a pagina 5

TORRE DI CONTROLLO

Von der Leyen sotto accusa: le vaccinazioni Ue sono in ritardo rispetto a Inghilterra e Usa per la lentezza dell'euroburocrazia

DI TINO OLDANI

Nei mesi scorsi, quando parlava dell'impegno della Commissione Ue nell'acquisto dei vaccini anti-Covid per i 27 paesi membri, **Ursula Von der Leyen** lo definiva «una storia di successo», il frutto di una solidarietà europea che avrebbe consentito anche ai paesi più piccoli di ricevere i vaccini di Big Pharma allo stesso prezzo dei paesi più grandi e più ricchi d'Europa. Il che, tutto sommato, era vero. In linea con questa tendenza all'autocelebrazione, la Von der Leyen ha assicurato ieri, in un'intervista a *Repubblica*, che «l'obiettivo è arrivare a vaccinare il 70% della popolazione adulta in Europa entro l'estate». Ma questa volta le sue parole sono sembrate non tanto l'annuncio di un successo, ma un'autodifesa di fronte alle critiche ricevute dai media tutta l'Europa per l'opacità dei contratti stipulati con Big Pharma, opacità che avrebbe consentito gravi ritardi nelle consegne dei vaccini ai singoli paesi, e di riflesso nelle vaccinazioni.

Mentre la Gran Bretagna ha già somministrato 12,5 dosi di vaccino ogni cento abitanti e gli Usa 8,8 dosi, l'Ue è ultima con appena 2,5 dosi di media. «Nessun paese Ue ha vaccinato più persone del Regno Unito», commenta il sito Politico, che alle cause dei ritardi ha dedicato un'inchiesta chilometrica, con un giudizio finale impietoso per Von der Leyen: «Se il Regno Unito fosse ancora membro dell'Ue, sarebbe l'unico paese sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo della Commissione di vaccinare il 70% della popolazione adulta entro l'estate, con il ritmo attuale».

L'inchiesta ripercorre, passo dopo passo, l'ingresso della Commissione Ue in campo sanitario per fare fronte alla pandemia, un evento senza precedenti, in quanto la competenza in questo settore è sempre stato dei singoli paesi. Una scelta «annunciata per mesi come il fiore all'occhiello della solidarietà europea». Lodi sommerse oggi dalle critiche: «La strategia della Commissione Ue per l'approvvigionamento congiunto dei vaccini è accusata dai leader nazionali di essere troppo burocratica, troppo limitante per i paesi membri, troppo lenta».

Nel confronto con gli Usa e la Gran Bretagna, all'inizio l'Ue di Von der Leyen ha tentato di giocare un ruolo di pari grado. Così, quando **Donald Trump** provò a impadronirsi della tedesca CureVac che assicurava di avere allo studio un vaccino anti-Covid, la Commissione Ue, in sintonia con il governo di **Angela Merkel,** offrì ingenti somme alla CureVac affinché restasse europea. E Von der Leyen se ne vantò come «*front runner* nella ricerca». In realtà, nota *Politico*, «la CureVac era molto in ritardo rispetto ai concorrenti americani e britannici, e persino rispetto a un'azienda europea di medie dimensioni come la tedesca BionTech», che poi è stata la prima a produrre un vaccino efficace, insieme all'americana Pfizer.

Intanto Trump, mentre in pubblico minimizzava il virus e toglieva il contributo Usa all'Organizzazione mondiale della sanità, in realtà finanziava Big Pharma con l'operazione *Warp Speed* da 10 miliardi di dollari affinché la ricerca dei vaccini fosse più rapida possibile, tale da assicurare 300 milioni di dosi agli americani entro il gennaio 2021. Impresa di cui sta beneficiando ora **Joe Biden**. Giusto per un confronto, il piano vaccinale Ue per i 27 paesi, presentato nel giugno 2020, buon ultimo dopo quello inglese e americano, prevede un impegno di 2,1 miliardi di euro, di poco superiore a quello britannico di 1,7 miliardi.

Risorse che Bruxelles ha faticato non poco a farsi consegnare dai paesi membri, mentre il governo di **Boris Johnson**, grazie alla Brexit e a una burocrazia più snella di quella di Bruxelles, ha potuto spenderle con grande rapidità per stipulare i contratti con le maggiori case farmaceutiche, assicurandosi la fornitura dei vaccini con tre mesi di anticipo rispetto all'Ue. Un anticipo che ora viene sottolineato da Big Pharma per giustificare le consegne tardive dei vaccini ai paesi Ue, compresa l'Italia.

Dal confronto con Usa e Gran Bretagna, l'Ue esce perdente anche per la lentezza burocratica che ha caratterizzato l'approvazione dei vaccini. L'agenzia britannica per i medicinali ha approvato il primo, quello di Pfizer-BionTech, il 2 dicembre sulla base di una richiesta presentata il 23 novembre. La Food and drug administration Usa ha dato l'ok l'11 dicembre per lo stesso vaccino. L'agenzia europea del farmaco Ema è arrivata ultima, dieci giorni dopo gli Usa: un ritardo a cui si è aggiunto quello dovuto al fatto che ciascuno dei 27 paesi ha un'agenzia nazionale del farmaco che deve dare l'ultimo ok. Di conseguenza, le prime vaccinazioni in Europa sono avvenute tutte insieme il 27 dicembre, celebrata come una data storica. In realtà, nota *Politico*, «con un ritardo di tre settimane rispetto alla Gran Bretagna, e di due settimane rispetto agli Usa». E ogni giorno di ritardo, in una pandemia, significa migliaia di morti in più.

Sui tempi hanno inciso anche altri fattori, come i prezzi e gli impianti produttivi. L'Ue ha cercato di pagare il meno possibile: 15 dollari per il vaccino Pfizer-BionTech contro i 20 pagati dagli Usa; 2 dollari per quello di Astrazeneca contro i 4 dollari Usa. Una differenza di prezzo che, secondo il *think-tank* Bruegel di Bruxelles, non ha stimolato a sufficienza la produzione. Tanto più che, secondo una fonte interpellata dall'inchiesta, «l'industria farmaceutica si stava ritirando da anni dall'Europa a causa della crescente esitazione sui vaccini. E per rimettere in piedi una fabbrica di vaccini, oltre alle autorizzazioni burocratiche e a una pila di miliardi, possono servire anche cinque anni». Risultato: l'insieme dei ritardi accumulati dall'euroburocrazia sta costringendo tutti i paesi Ue a riscrivere i piani vaccinali, compresa l'Italia.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Ue, stop a vino, carne e salumi
TOGETHER TO COMPETE
CRESCI INSIEME A NOI!

PRIMO PIANO
A Meloni i voti persi da Salvini
E la sua ambizione è capeggiare l'intero centrodestra

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 03-02-2021
Pagina 27
Foglio 1

Sismabonus con ecobonus possibili con spese separate

AGENZIA DELLE ENTRATE

Il cumulo di agevolazioni va supportato indicando distintamente gli esborsi

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

Il cosiddetto "sismabonus acquisti" di cui all'articolo 16, comma 1-septies, del Dl 16/2013 – anche nella forma maggiorata del sduperbonus al 110% in presenza dei requisiti soggettivi ed oggettivi – è compatibile con la detrazione ecobonus sui lavori qualificati di risparmio energetico realizzati dalla società che ha eseguito l'intervento di ricostruzione e demolizione delle unità immobiliari, a condizione che si possa identificare con certezza le spese sostenute per tali lavori.

È una delle risposte fornite ieri dall'agenzia delle Entrate con l'interpello 70. Che non vi sia alternatività tra sismabonus ed ecobonus (a condizione di tenere una distinta contabilizzazione) è noto da tempo ed è reso palese anche dal testo dell'articolo 119 del decreto Rilancio.

Meno chiara era la compatibilità tra il "sismabonus acquisiti" (che spetta all'acquirente sulla spesa sostenuta per l'acquisto dell'unità immobiliare, nei limiti di 96mila euro) e l'ecobonus, che spetta alla società che ricostruisce e vende tale unità immobiliare.

La risposta è positiva, anche perché l'intervento dell'immobiliare, pur se operato con criteri antisismici, avrebbe potuto essere realizzato senza gli ulteriori interventi di risparmio energetico. Se vengono realizzati è giusto che siamo anch'essi agevolati, purché distintamente contabilizzati. Fuori dal superbonus, tutto questo può avvenire anche su immobili non abitativi e se l'acquirente è una impresa, indipendentemente che l'immobile rappresenti per lei un bene patrimoniale, strumentale o un bene merce (risoluzione 34/E/2020).

Purtroppo, però, l'Agenzia conferma che il rogito deve sempre intervenire entro il 31 dicembre 2021 (attualmente 30 giugno 2022 per il superbonus) nonostante la risposta a interpello 5/E/2020 e la circolare 30/E/2020 ammettano la detrazione su acconti pagati a fronte di contratto preliminare registrato.

Con la risposta 71 l'Agenzia conferma l'applicazione del sismabonus acquisti in presenza di unità immobiliari costruite partendo dalla demolizione di un edificio esistente iniziata nel 2018 e la successiva realizzazione di una nuova palazzina residenziale. L'Agenzia torna sulla questione della asseverazione iniziale (articolo 3 del Dm 58/2017) che non è stata presentata alla richiesta del titolo abilitativo; tale circostanza non preclude il diritto alla detrazione del 110% se la predetta asseverazione sia presentata dall'impresa entro la data di stipula del rogito oggetto di riduzione del rischio sismico.

La risposta 76 si occupa invece della cessione del credito da risparmio energetico e sisma bonus precedente alla normativa del 110% (articolo 14 e 16 del Dl 63/2020). L'Agenzia ricorda il perimetro ristretto dei soggetti ai quali è consentito cedere il credito; infatti occorre un collegamento con il rapporto che ha dato origine alla detrazione. Nella fattispecie si trattava di un fornitore e la cessione è stata ammessa anche per un importo superiore al debito di fornitura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pannelli sulle parti private: non serve il sì dell'assemblea

Sismabonus con ecobonus possibili con spese separate

Tasse, rischio aumenti con il nuovo Sll catastale

Il regolamento condominiale non è fonte normativa

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.